

Presentazione

A conclusione di un periodo di tempo abbastanza lungo ed in prossimità dell'avvento di un altro, è consuetudine da parte dell'uomo procedere ad un consuntivo, soffermarsi per riflettere su quanto si è verificato allo scopo di programmare e, se possibile, indirizzare al meglio gli interventi per il futuro. È avvenuto così anche all'alba del Terzo Millennio.

Un Millennio è un periodo abbastanza lungo e di certo quello che ci siamo lasciato alle spalle è stato caratterizzato, oltre che da una ricchezza straordinaria di avvenimenti, lieti e meno lieti, dalla velocità con la quale si sono susseguiti; troppi, infatti, sono stati e troppo in fretta si sono verificati i cambiamenti tanto da trasformare, se non sconvolgere, il modo di vivere, di lavorare e di agire di società dalle tradizioni storiche consolidate. Tali trasformazioni inevitabilmente non hanno mancato di avere riflessi sulla città. Per cui chiedersi come sarà la città del Terzo Millennio equivale ad interrogarsi su come sarà la società del prossimo futuro, ma di un futuro così come noi oggi riusciamo ad immaginarlo suggestionati da tutto ciò che si sta realizzando intorno a noi. È certo però che la città che possiamo ipotizzare oggi si presenta ricca di incognite.

In quasi tutti i paesi industrializzati la prima metà del secolo trascorso è stata caratterizzata da una straordinaria espansione della città. L'82% della popolazione della UE, al 1992, era urbanizzata, anche se intorno agli anni '60 questa tendenza aveva cominciato a dare segni di indebolimento tanto che alle soglie del nuovo Millennio si poteva documentare un diffuso e generalizzato processo di deurbanizzazione. Contemporaneamente ha

cominciato a verificarsi un lento deterioramento dei rapporti umani, di incomunicabilità tra individui, dimenticando che sono stati i contatti tra gli uomini, nel passato, a dar vita alla città, ad animare i mercati, i fori, i templi, ad innalzare le cattedrali ed ispirare le diverse architetture imprimendo quel tono di originalità che ha caratterizzato le città e le società che in essa si sono insediate.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, però, la città contemporanea rischia di diventare non più strumento di promozione sociale e di progresso civile per soddisfare le aspirazioni dell'uomo, ma una specie di trappola che mortifica e soffoca ogni legittima aspirazione di vita culturale e spirituale. È innegabile che oggi – a dimensione mondiale – stiamo vivendo una fase di transizione urbana che sta modificando i sistemi tradizionali di lavoro, di comunicazione e di relazioni influenzando negativamente sullo stesso ambiente urbano. Lo sviluppo del part-time è già una delle testimonianze del cambiamento in atto, una trasformazione dei modelli lavorativi che se rendono meno spasmodiche le ore vissute in città, pure si prestano ad un ripensamento della città lavorativa, della società non più delle otto ore lavorative, ma delle "luci sempre accese". Il telelavoro e tutte le forme di lavoro telematico hanno già cominciato a modificare profondamente il disegno della città, i ritmi di vita, la distribuzione della popolazione sul territorio. E molto probabilmente sarà il telelavoro, individuale e autonomo o dipendente a produrre effetti rilevanti sulla vita in città per la riduzione della pendolarità quotidiana, per il ridimensionamento degli spazi edificati da adibire a uffici pubblici, per i luoghi da destinare a riunioni e attività produttive.

Anche le forme architettoniche si sono adeguate sulla spinta dei più moderni canoni importati, spesso, da paesi con culture che nulla o poco hanno in comune con quella della città che la ospita. Gli stessi simboli della città che per secoli ne hanno impresso le caratteristiche scompaiono o si trasformano con il venire meno dei fondamenti culturali, economici e sociali. Le trasformazioni urbanistiche rese necessarie a seguito dei mutamenti imposti dalle nuove forme di vita, dall'incremento demografico, hanno rivoluzionato l'aspetto della città: palazzi dalle forme postmoderne sorgono al posto di vecchi magazzini; edifici dismessi, sedi delle scomparse attività artigianali per il sopraggiungere dell'economia industriale, vengono trasformati in grandi magazzini o centri congressi o vengono adibiti per ospitare le crescenti attività culturali e del tempo libero. In una parola la città si trasforma continuamente con il mutare e il moltiplicarsi delle funzioni. Nelle aree suburbane, intanto, continuano a insediarsi in numero crescente qualcosa di più di semplici centri commerciali: si sta così passando "dalla città degli abitanti alla città del consumo".

Nata come "luogo organizzato" o "luogo degli incontri e delle relazioni e dei rapporti tra gruppi diversi" e, quindi, per rispondere ad esigenze collettive, col tempo la città ha perduto le sue prerogative originali. Ha cominciato ad ingrandirsi, a trasformarsi, sino ad ignorare quei valori del vivere civile, della comunità per cui era sorta, per il prevalere di interessi dei singoli. Nella corsa alla urbanizzazione non si è rispettata la natura: si è fatto scempio delle bellezze naturali, si sono dissipate risorse naturali, nell'errato convincimento della inesauribilità delle stesse.

Lo sviluppo delle moderne tecnologie, il progredire dei sistemi di informatizzazione, delle telecomunicazioni, dei trasporti e delle comunicazioni hanno ridimensionato l'attività manuale dell'uomo condizionandone la vita. Queste nuove tecnologie hanno portato la città a mutare sostanzialmente, a trasformarsi nel suo tessuto urbano per svilupparsi sempre più nello spazio, sino a decontestualizzare l'agire sociale e a mettere in discussione la stessa funzione urbana.

In questo modo la città, se pure avviata lungo percorsi di sviluppo economico, viene meno alla sua funzione originaria di generatrice di benessere collettivo. Ed anche se in questi ultimi anni non è cresciuta in termini demografici, pure in essa è aumentata la dimensione e il numero delle attività che vi si svolgono. Si amplia il territorio urbanizzato per l'affermarsi di modelli insediativi suburbani a bassa densità, aumentano i processi legati

alla mobilità pendolare e, al suo interno, emergono forti tensioni sociali originate dal radicale cambiamento strutturale.

L'evoluzione dell'economia ha portato, infatti, tra le tante conseguenze, alla ricerca continua di maggiore benessere da un punto di vista ambientale che gradatamente si sta concretizzando in una diversa distribuzione della funzione abitativa al di fuori dei grossi centri urbani. È possibile così constatare come una delle aspirazioni dell'uomo moderno consista nel voler coniugare i vantaggi del vivere in città con quelli del vivere in campagna, ricercando spazi extraurbani dove vivere in condizioni migliori, pur continuando a frequentare la città per motivi di lavoro o per usufruire di servizi superiori. In questo modo aumenta la richiesta di aree caratterizzate da più bassi valori di densità e maggiore presenza di verde e di spazi attrezzati per il tempo libero.

Di contro, i centri storici, già soggetti al degrado e all'abbandono, hanno cominciato a sollecitare grande interesse nei ceti più abbienti. In questo modo nella popolazione continua a verificarsi una selezione spontanea dettata dal reddito, dalla qualità dell'abitazione, dalla disponibilità dei mezzi propri di locomozione. In questo modo si fa sempre più profondo lo iato tra centro e periferia, tra città e campagna.

Anche le città italiane, al pari di quelle europee, stanno vivendo le più profonde trasformazioni da un punto di vista territoriale, demografico, sociale, tanto che stanno cominciando a perdere la loro peculiarità per divenire soggetti prevalentemente economici. Non è difficile pensare che queste, in un immediato futuro, dovranno affrontare non poche incognite che scaturiranno dalla segregazione sociale, dalla carenza dei trasporti, dalla mancanza di infrastrutture, dalla insicurezza, dalle disparità sociali derivanti dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione, dalla carenza e inadeguatezza di alloggi, dai problemi derivanti dall'ondata migratoria, dalla disparità crescente tra centro e periferia, dalla precaria situazione ambientale, dalla qualità della vita, ecc.

Peraltro, bisognerà sin da ora interrogarsi su come le nostre città si stanno attrezzando per rispondere al meglio alle esigenze molteplici e mutevoli di un mercato che diventa sempre più ampio e per venire incontro alle sfide derivanti da un'economia di servizi e di comunicazioni che le stanno profondamente e rapidamente trasformando.

Quale allora la città del Terzo Millennio? Tornerà ad essere la città per gli uomini? Di tutti gli uomini? Impediremo che possa divenire un "ag-



glomerato di oggetti e di persone?” Riusciremo ognuno per le proprie competenze a realizzare la città sostenibile? Forse, ma solo se – per l’accreciuta complessità delle relazioni, un diffuso stato di benessere, ma anche per il progressivo esaurirsi delle risorse – sapremo governare le trasformazioni urbane attraverso una pianificazione che “sappia garantire la molteplicità degli interventi e delle iniziative che confluiscono in un unico disegno, finalizzato all’interesse di tutti, dei cittadini di oggi, come di quelli che verranno”. Una pianificazione urbanistica che deve essere intesa come “un’operazione di interesse collettivo che miri a impedire che il vantaggio dei pochi si trasformi in danno ai molti, in condizioni di vita faticosa e malsana per la comunità”.

E se da sempre una corretta pianificazione urbana ha richiesto la partecipazione di competenze diverse per rispondere alle molteplici funzioni, oggi più che mai necessita di un’alta progettualità che tenga nel debito conto non solo lo spazio fisico, ma soprattutto guardi alle componenti sociali ed economiche.

Peraltro, in Italia, la crescita edilizia che ha caratterizzato gli ultimi cinquant’anni del secolo appena trascorso e che sembrava non dovesse aver fine, si è arrestata. Si è trattato di una crescita anomala che ha messo in crisi la stessa identità del territorio e che ci ha allontanato da quei livelli qualitativi e funzionali che pure andavano affermandosi in altre città europee. Sarà uno degli obiettivi dei prossimi anni quello di rimediare al modo disordinato ed errato col quale sono cresciute le nostre città per recuperare la “qualità urbana” che si traduca poi, sul piano pratico, nel ripristino delle normali funzioni della struttura urbana, nella manutenzione e riqualificazione delle strutture, attraverso la legalità e la trasparenza di ogni intervento?

Quale il rischio per la città del futuro? È presumibile che il patrimonio della storia, delle culture, delle tradizioni venga annullato dal modello della “città unica” che farà scomparire le differenze per

un’anonima omologazione, in un unico e generalizzato modello di vita e di città?

E quale sarà il ruolo della donna nella gestione della vita urbana; quale il ruolo degli emarginati, dei disoccupati; come si attuerà l’integrazione tra i diversi gruppi etnici e come si perverrà alla tanto auspicata cultura multietnica? Come si riuscirà a tutelare la salute pubblica e privata dalle continue minacce derivanti dagli inquinamenti, dalle sofisticazioni alimentari?

Eppure non vi è dubbio che la città è interessata da un fenomeno di grande rilancio da un punto di vista economico per le innumerevoli possibilità che offre nei confronti dei nuovi sbocchi occupazionali, per la molteplicità delle attività che in essa si esplicano, per la fornitura di servizi avanzati e di informazione qualificata. Si tratta evidentemente di saper cogliere e fronteggiare tali sfide sviluppando modelli di organizzazione territoriale in antitesi con la città monocentrica contrastando, contemporaneamente, la sovraurbanizzazione, ma senza rinunciare ai vantaggi derivanti dalla città.

Di fronte a queste nuove esigenze come risponderà la città nel prossimo futuro?

Sono questi alcuni dei tanti interrogativi che con l’avvento del Terzo Millennio hanno agitato le coscienze e sollecitato l’impegno di studiosi e ricercatori. I Geografi italiani, da tempo, hanno affrontato i numerosi problemi che sono alla base della trasformazione urbana ed hanno cercato di dare risposte ai numerosi interrogativi. Le “*Giornate della Geografia*”, che si sono svolte a Lecce dal 16 al 18 maggio 2001, hanno offerto l’occasione per dibattere il tema “*Vivere la città del domani*”, intorno al quale i Geografi si sono confrontati con colleghi di altre discipline, con esperti, amministratori e tecnici, sempre pronti a cogliere le indicazioni che possono scaturire da una corretta multidisciplinarietà.

In questo numero della Rivista sono stati raccolti alcuni saggi che riescono a focalizzare l’acceso dibattito sulla città del futuro.